

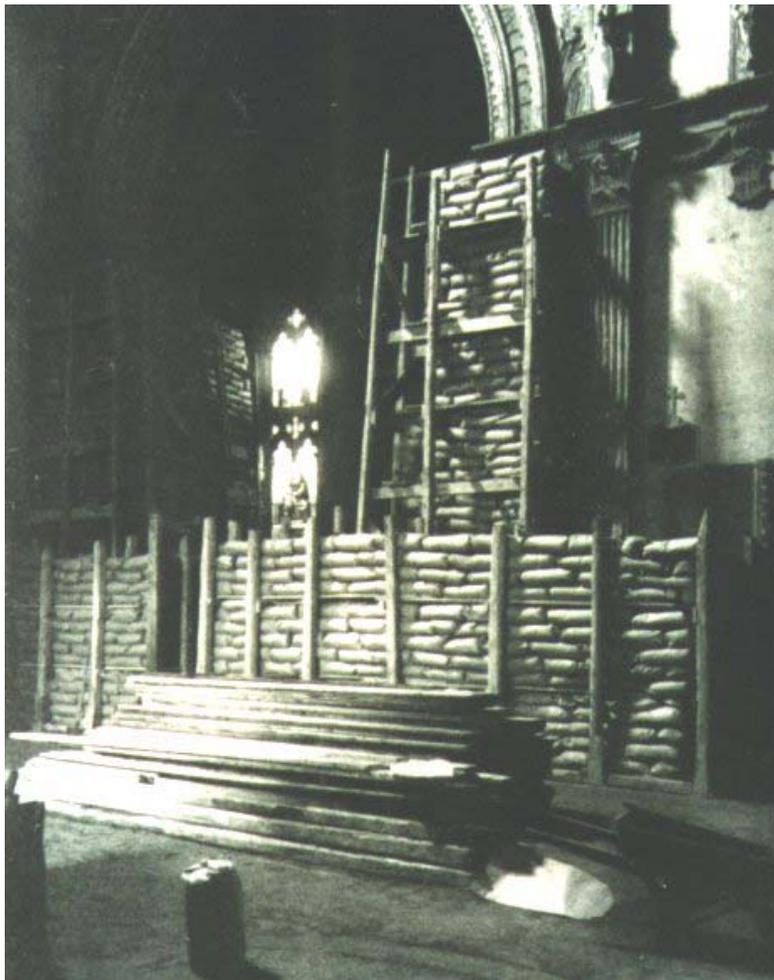
Danni di guerra: il caso di Torino nei progetti di restauro e ricostruzione

di Raffaella Piciucco

relatore: Maria Grazia Vinardi

La tesi è stata sviluppata descrivendo tre principali momenti.

A. La situazione antecedente la guerra: la stesura e l'esecuzione di progetti di salvaguardia dei monumenti dalle offese aeree del conflitto bellico, attraverso la giustapposizione di barriere antisceghe, la rimozione ed il ricovero di opere d'arte in luoghi segreti ed il più possibile lontani dalla guerra e la protezione di mosaici e affreschi parietali *in situ* con materiali incombustibili e impermeabili.



RIMINI, Tempio Malatestiano. Lavori di protezione antiaerea all'interno

B. La guerra, i bombardamenti e le incursioni aeree: la descrizione dei bombardamenti e l'analisi dell'entità dei danni subiti dai monumenti.

C. La ricostruzione nel dopoguerra: il dibattito tra i restauratori che negavano il diritto d'intervento moderno sui monumenti antichi, quelli che ebbero Berenson come propugnatore della teoria della ricostruzione del "com'era, dov'era", e quelli che sostenevano la necessità della ricostruzione secondo le esigenze e lo spirito moderno seguendo liberamente il gusto e le forme dell'architettura contemporanea.

Grande merito spetta senz'altro ai restauratori cui fu affidato il compito della ricostruzione e che, anche contravvenendo ai principi della Carta del Restauro, si assunsero la responsabilità di intervenire e decidere la sorte dei monumenti.

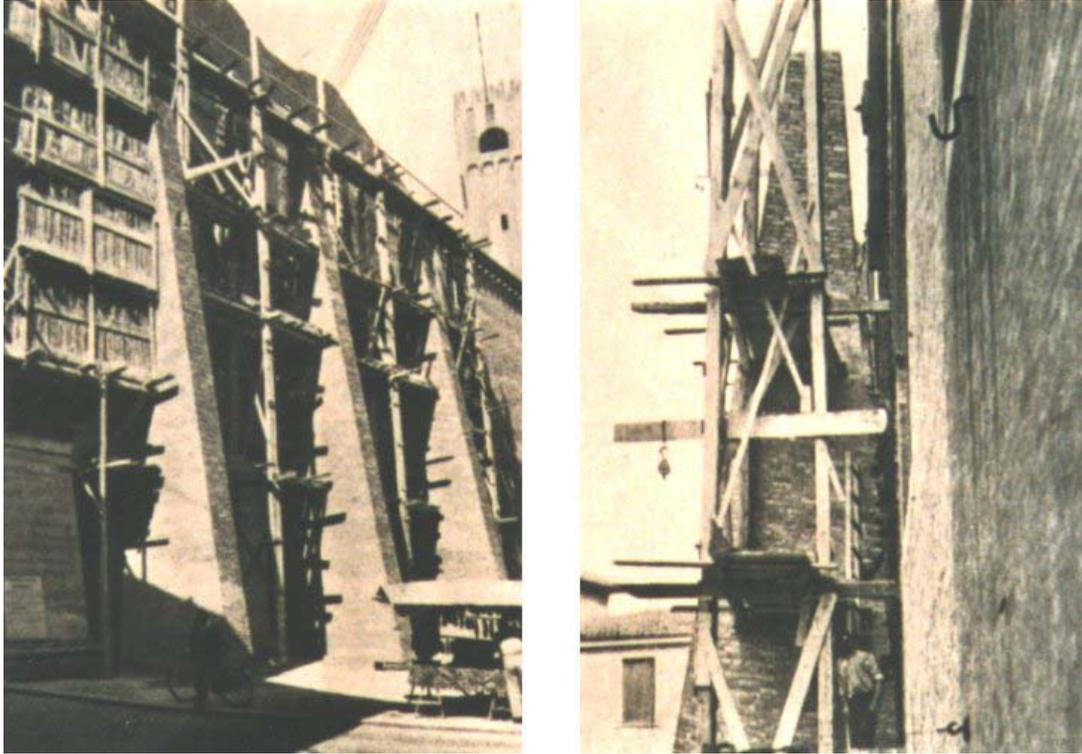
Per quanto riguarda i lavori eseguiti a scala urbanistica vennero rispettate le masse dei fabbricati e i paramenti esterni, pur adeguando le strutture interne alle nuove esigenze di carattere distributivo ed igienico-sanitario. Nei quartieri dei centri antichi particolarmente "congestionati", venne invece compiuto un diradamento per migliorare sia le condizioni igieniche, con maggiore soleggiamento e aereazione, sia la circolazione veicolare.

Per gli interventi sulle opere d'arte, vennero effettuati dei restauri come nel caso degli affreschi del Mantegna nella cappella Ovetari della chiesa degli Eremitani a Padova, oppure quelli del Camposanto Monumentale di Pisa in cui, recuperati e raccolti in casse i frammenti di intonaco dipinto, essi vennero inviati all'Istituto Centrale del Restauro a Roma. Su tele impresse fotograficamente a grandezza naturale i suddetti frammenti vennero ricollocati al posto giusto per ricomporre l'immagine.

Per i monumenti invece, dove i danni furono di lieve entità, più che di restauro si parla di reimpiego del materiale, di ripristino delle parti mancanti, o di ricostruzione in stile che, pur generando il più delle volte un falso stilistico, veniva accettato anche da illustri restauratori come Gustavo Giovannoni. Le tecniche avanzate nell'ambito del restauro, l'uso del cemento armato e la grande ricchezza di rilievi architettonici e fotografici giustificarono quindi tali scelte.

Quanto alle tecniche avanzate in fatto di restauro ci si riferisce ad esempio al sistema con cui

il Soprintendente Forlati portò nuovamente in posizione verticale le pareti del Palazzo dei Trecento a Treviso e della chiesa degli Eremitani a Padova.



TREVISO, Palazzo dei Trecento. Opere di sostegno ai muri strapiombanti

A causa dell'effetto esplosivo delle deflagrazioni le murature si lesionarono e strapiombarono; con un sistema di imbracatura della parete pericolante tramite travi lignee collegate a tiranti, le possenti pareti vennero riportate a piombo.

Per pochi casi si è potuto procedere sui monumenti con l'anastilosi, come per il Tempio di Augusto a Pola.

Quando invece del monumento non rimanevano in piedi che pochi lacerti di muratura vennero lasciati i resti allo stato di rudere sistemando a verde la zona del monumento stesso, tracciando sul terreno la pianta dell'edificio oppure ponendo una lapide in ricordo dello stesso, come è avvenuto per il San Giovanni in Conca a Milano.

I lavori effettuati nel secondo dopoguerra furono quindi *restauri di necessità*, simili a quelli dovuti ad eventi naturali eccezionali come inondazioni, frane e terremoti, ma accompagnati dalla campagna di rilievi precedentemente effettuati. Avendo inoltre una diffusione che andava ben oltre quella locale dell'evento naturale, questi interventi assunsero un carattere di assoluta eccezionalità che portò ad accettare dei compromessi che altrimenti non avrebbero trovato alcuna giustificazione.

Infine, dopo aver esaminato i danni causati dai bombardamenti aerei per ogni incursione sulla sola città di Torino, si sono analizzati alcuni edifici religiosi, vie e piazze cittadine ed edifici industriali. Per le chiese del Carmine e di S. Croce, così come per i Palazzi Lascaris e Chiabrese, si seguì il criterio del ripristino dell'edificio così come si presentava prima della guerra. Dove le bombe rasero al suolo le costruzioni l'atteggiamento fu diverso: le chiese della Madonna di Campagna e del S. Giovanni Battista vennero ricostruite con impianto e materiali moderni mentre in altri casi, come per il Teatro di Torino e la Caserma Emanuele di via Verdi, non venne

eseguito alcun tipo di intervento e sussistono tuttora questi "vuoti" nel contesto urbano. Per le vie e piazze caratterizzate dal rigido *skyline* della capitale sabauda si dovettero necessariamente ripristinare le parti mancanti per non interrompere la continuità delle facciate uniformi.



TORINO, Piazza Palazzo di Città. Incursione aerea del 30 novembre 1942

Dove fu possibile si cercò di adeguare gli interni a esigenze di maggior comfort, ad esempio risolvendo l'altezza dei vari piani in modo uniforme.

La tesi raccoglie inoltre lo studio dei danni di guerra, dai decreti Ministeriali del principio degli anni '30 fino ai restauri degli anni '50, e prende in esame insieme al caso di Torino le città di maggiore interesse storico-artistico dell'Italia.